

Inizia la battaglia per il contratto

Per gli edili comincia ora lo scontro d'autunno

Una intervista con il compagno on. Claudio Cianca - Le condizioni di lavoro di quasi un milione di operai - Come è stata preparata la piattaforma rivendicativa - Unità fra Cgil-Cisl-Uil - La "disoccupazione tecnologica" nel settore dei lavori pubblici - Esigenza di programmi

È iniziata una grande lotta. Gli edili cominciano a scendere in sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro: sia per il numero di lavoratori (quasi un milione), sia per il peso politico della categoria, questa battaglia contrattuale rappresenta un fatto di grande rilievo nella vita del Paese. C'è un intreccio stretto fra problemi contrattuali e problemi più generali: le condizioni di lavoro, lo sfruttamento intensivo, l'incertezza nell'occupazione si legano in forma immediata alle grandi questioni della casa, dei fitti, dei lavori pubblici. Si legano e si intrecciano con quel grande problema che è rappresentato dalla sfrenata speculazione edilizia, dalla distruzione delle città, dall'invasione del cemento che non lascia più neppure uno spazio libero, che «brucia» il verde.

La lotta degli edili mette in movimento — è il caso di dirlo — tutto il Paese, segna una tappa importante per il movimento sindacale: è la prima grande categoria che si trova impegnata nello scontro contrattuale. Le reazioni padronali rappresenteranno quindi un po' il termometro per questo momento sindacale — ci dice il compagno on. Claudio Cianca, segretario generale della Fillea Cgil — nel suo complesso e dalla categoria in particolare. Per la prima volta le richieste sono state presentate unitariamente dalle tre Confederazioni. Si è predisposto uno schema di proposte di migliaia di copie del quale sono state diffuse nei cantieri, tra i lavoratori. Si è aperta la discussione su questo schema con assemblee di lavoratori, riunioni di zona e di comune, riunioni unitarie dei direttivi provinciali dei sindacati Cgil, Cisl, Uil.

Si tratta di un fatto di grande rilievo: la presentazione di una piattaforma unitaria, la forma avanzata di collaborazione e intesa fra i tre sindacati, il rapporto stretto fra sindacato e lavoratori non la sciano ai padroni alcun margine di manovra. Si deve trarre subito l'azione, le proposte, i giudizi di sorta e le trattative — come dicono gli edili — deve essere rapida.

«Altrettanto qualificanti» afferma Cianca — sono le rivendicazioni che abbiamo posto. L'aumento del 20% dei salari, le 40 ore in cinque giorni trovano il loro fondamento nelle condizioni salariali degli edili, nei ritmi di lavoro che sono andati sempre più intensificandosi nel coltissimo 1968. Le 40 ore rispondono alle esigenze di tempo libero, di riposo per chi è sottoposto ad un lavoro massacrante ed in modo particolare tendono a far vivere «da uomini» le decine di migliaia di «pendolari». L'altro aspetto di grande interesse della piattaforma rivendicativa riguarda i diritti sindacali: si vuole gestire il contratto, si vuole decidere su tutti i problemi che nascono dal lavoro. Perciò proponiamo l'assemblea con la partecipazione di dirigenti sindacali, esterni come strumento di potere operativo dentro il cantiere e chiediamo la nomina del delegato di azienda o di cantiere vogliamo insomma che non accada più come adesso.

so che le vertenze si fanno dopo, magari a chiusura del cantiere o dopo il licenziamento. L'altro grosso problema che solleviamo riguarda le qualifiche. È necessaria una profonda revisione che tenga conto delle nuove tecniche, del nuovo tipo di organizzazione del lavoro, tendente cioè ad eliminare la qualifica di manovale comune, su cui si è basata e si basa l'edilizia ma che in effetti non esiste più. Altrettanto importante è la richiesta di allargamento della sfera della contrattazione provinciale. Dicevamo che questa lotta contrattuale si intreccia strettamente con grandi problemi del Paese. Ciò che sta avvenendo nel settore dei lavori pubblici e dell'edilizia residenziale lo dimostra in modo sufficientemente chiaro.

Nel settore dei lavori pubblici siamo di fronte ad una vera e propria «disoccupazione tecnologica», dovuta ad un accelerato processo di industrializzazione, alla introduzione di macchinari moderni. Si è ridotto il numero degli occupati mentre si assiste ad un forte aumento della produttività.

«Per fare un esempio» dice Cianca — se prima per un lavoro da 100 milioni servivano 100 operai, ora per il solito lavoro servono metà edili. L'unico modo per ostacolare questo tipo di sfruttamento è quello di incrementare i lavori pubblici di cui ha bisogno il Paese. Ospedali, scuole, strade, servizi sociali insomma. L'unico settore dei lavori pubblici che ha avuto impulso è quello delle autostrade ed il motivo è facilmente comprensibile. Si tratta in effetti di una politica che fa seguito a determinate scelte di grandi gruppi capitalistici, Fiat in testa».

Diverso il discorso per l'edilizia residenziale: dopo la crisi protrattasi dal '64 agli inizi del 1968 siamo di fronte oggi ad una forte ripresa.

«Ma tutto il settore» afferma Cianca — è caratterizzato da un meccanismo di sviluppo che ha il suo centro nella vendita fondatoria, non si va incontro alle esigenze della collettività ma si accentua al contrario una serie di squilibri e di distorsioni. Causa nel traffico «sacrificio» degli spazi verdi, lo scende di migliaia di «pendolari». L'altro aspetto di grande interesse della piattaforma rivendicativa riguarda i diritti sindacali: si vuole gestire il contratto, si vuole decidere su tutti i problemi che nascono dal lavoro. Perciò proponiamo l'assemblea con la partecipazione di dirigenti sindacali, esterni come strumento di potere operativo dentro il cantiere e chiediamo la nomina del delegato di azienda o di cantiere vogliamo insomma che non accada più come adesso.

«Cinque persone in una camera, al Portuense: un affitto di 27 mila lire al mese. Se sei fuori città le case costano meno, ma allora ci sono le ore sui pullman, sui treni, il rispetto all'alba e il ritorno a tarda sera. E poi i biglietti sono aumentati, come la benzina, le sigarette costano troppo, la frutta non si può più comprare, la carne non mangia».

Trento Giannini, 9 figli, uno in viaggio: «Adesso ci manca la luce, mia moglie dice che ogni giorno che passa è peggio: prima la spesa la faceva con 2 mila lire, adesso non bastano 3.500 lire al giorno».

Tutto è aumentato meno che il paga.

Per gli edili le ferie non esistono, quando stanno in ferie significa che sono disoccupati.

Paquale Babucci (dieci anni che aspetta una casa della Gescal: sette persone in una baracca di due stanze, sulla Magliana antica): «La nostra lotta è solo una questione di bisogno, è una lotta per vivere, per avere una casa, per avere un futuro, per avere un futuro di più, per guardarsi attorno, stare più con la famiglia e dare una mano alla moglie».

«È un grande cantiere alla periferia di Roma quando suona la sirena delle 12 per la mensa, il ritmo si ferma di colpo».

«Almeno un mare dentro, ma i tavoli fatti così in una chiacchierata di pochi minuti, non è facile. E' certo che così non si va avanti. Vogliamo un nuovo contratto di lavoro, che ci dia soldi sufficienti per vivere, che ci riduca a 40 le ore di lavoro settimanali, che rivida le qualifiche e soprattutto che una volta conquistato sia rispettato dentro i cantieri, in ogni cantiere».

È iniziata la battaglia a Roma e promemmi — dice — gli edili sono oltre 60 mila — con mezza giornata di sciopero mercoledì 16 e ha visto la categoria mobilitata in modo massiccio e unitario. Gli edili romani protagonisti di grandi lotte, basta un nome: piazza SS. Apostoli, o una cifra: 7 milioni di ore di sciopero nel periodo '68, hanno la rabbia in corpo. Una rabbia, la loro, che significa un pegno, l'oltranza di lotta.

L'aumento progressivo ma ineluttabile del costo della vita e soprattutto dei carovita, sono i temi scottanti, quelli sui quali tutti intervengono. Il prezzo aumentato perché lo stabiliscono i capitalisti, che sanno far bene i loro conti — spiega un compagno precisando — e adesso ci tengono a dire che dobbiamo stare attenti che si corra il rischio dell'inflazione. Ma questa è una manovra per mortificare, per avvilire prima del tempo gli obiettivi del contratto, il significato delle prossime lotte».

Secondo Teodoro Pasquati (due mesi in galera per i

il meglio di loro stessi, dando felici esempi di coscienza di classe, che occupano un posto preminente nella storia di questo dopoguerra.

Alessandro Cardulli

A colloquio con i lavoratori nei cantieri romani

Tutto aumenta, la paga no!

Una stanza al Portuense: 27 mila lire di affitto - Salari e ristrutturazione delle qualifiche - Una vita d'inferno - La rabbia in corpo



Nella foto sotto: diffusione per gli edili di volantini del sindacato. Nella foto accanto al titolo, gli edili lasciano il lavoro per la mensa. Pranzano in condizioni disagiate, seduti su improvvisati sgabelli appoggiando il cibo su tavole. Il problema delle mense dovrà essere risolto a livello provinciale (della cui stera contrattuale la piattaforma rivendicativa chiede l'allargamento) insieme ai problemi del premio di produzione, della regolamentazione e controllo dell'attività e funzionamento dei comitati antinfertunistic, dell'indennità per apporto attrezzi di lavoro e di altri importanti aspetti del lavoro degli edili.



Contro lo sfruttamento, contro l'intensificazione dei ritmi, contro l'aumento costo della vita, per raggiungere migliori condizioni di lavoro e un più alto livello di vita i tre sindacati FILLEA Cgil, FILCA-Cisl e FENEA-Uil, pongono, unitariamente, una piattaforma rivendicativa con pochi obiettivi di valore prioritario e generale che riguardano: SALARIO: aumento del 20% sui minimi tabellari. — ORARIO: riduzione a 40 ore distribuite in cinque giorni. — QUALIFICHE: revisione con limitazione del manovale ai soli guardiani, spazzatori di neve e addetti alle pulizie. — DIRITTI SINDACALI: diritto d'assemblea e riconoscimento del delegato del cantiere. — CONTRATTAZIONE: allargamento della sfera contrattuale provinciale. — ISTITUZIONI: valorizzazione della Cassa edili, anzianità di mestiere, scuole di addestramento.

MILANO

Il racket della manodopera

Martedì, mercoledì, oggi e domani giornate di lotta unitaria per gli 80 mila edili della provincia di Milano per il rinnovo del contratto.

Nel quadro di questa grande battaglia una attenzione particolare nella nostra provincia è data ad una serie di grossi problemi della categoria: si tratta della lotta contro gli infortuni, del problema del collocamento, della battaglia generale contro il caro affitti ed una nuova politica per la casa.

Obiettivo di lotta questo particolarmente sentito nella provincia di Milano dove le scelte errate sono ricadute sulle spalle di migliaia di lavoratori in balia di una politica che tiene conto solo del profitto.

L'eccezionale sviluppo edilizio della città attorno al 1960 provocò un'immigrazione di manodopera da altre province (meridionali e venete soprattutto) che fu impiegata nell'edilizia. La recessione del 1964 ebbe come conseguenza un crollo nell'occupazione con

la diminuzione di almeno ventimila - trentamila unità lavorative. La questi ultimi mesi nuova ripresa dell'espansione edilizia fondata sulla rendita parassitaria ed altre scelte urbanistiche dell'amministrazione comunale che ha legato gli interessi della cittadinanza ancora una volta al carro delle immobiliari private e delle società finanziarie che stanno loro dietro.

Un nuovo «boom» che già si caratterizza con l'intervento sul mercato del lavoro dei soliti «boss» che fanno da intermediari per l'ingaggio di lavoratori, per un nuovo racket della manodopera che da segni di vita da qualche tempo a Cinesello Balsamo.

Al solito i reclutamenti si fanno direttamente al paese di origine con vere e proprie spedizioni in certe zone del sud o più semplicemente attraverso i contatti dei falsi agenti del centro immigrati riescono ad avere qui a Milano, alla stazione Centrale dove si aspettano per l'adempimento di un ordine, i lavoratori da affittare.

In una situazione di questo tipo dove nessuna tutela sindacale vien garantita per il tipo d'ingaggio, tutto diventa possibile nello logor del maggior profitto: nel cantiere il padrone non prevede nessuna misura di sicurezza, gli infortuni si ripetono in una successione allarmante, gli omicidi di bianchi sono ormai un elenco pauroso. In cantiere si muore troppo spesso.

Alessandro Caporali

FIRENZE

Firmati oltre 100 accordi

Dalla nostra redazione FIRENZE, 23

Il 26 luglio si svolgerà a Firenze un importante convegno unitario promosso dalle tre organizzazioni sindacali cui sono stati invitati urbanisti, sociologi, sindacalisti, rappresentanti di associazioni democratiche e di massa. Si tratta di un'iniziativa che investe tutta la tematica del problema abitativo con particolare riferimento alla esigenza di una nuova politica per la casa, allo sviluppo dell'occupazione, al miglioramento delle condizioni dei lavoratori. I lavoratori edili sono alla testa della battaglia per imprimere una svolta all'attuale politica della casa attraverso provvedimenti adottati soprattutto in direzione dello sviluppo dell'edilizia popolare.

La lotta operaia che sta svolgendo nei cantieri (sono stati ottenuti 100 accordi) e che parte da una serie di improcrastinabili esigenze rivendicative (istituzione della mensa, indennità sostitutive, qualifiche, commesse per la prevenzione infortuni, ambiente di lavoro igienico, ecc.), viene così a saldarsi con la spinta delle masse popolari incoltite dall'aridità del problema di questa realtà che mentre da un lato presenta interi blocchi cadenti che risalgono al periodo napoleonico (e che propongono il problema di radicale risanamento), dallo altro ostenta la virulenza della speculazione privata, vera e propria offerta al bilancio del potere, che ha fatto sì che l'edilizia dal 1967 ad oggi il prezzo di un quartiere è salito di 500 mila lire a vano; nello stesso periodo i fitti hanno subito un aumento del 50% e, di conseguenza, un quartiere di

quattro stanze viene a costare dalle 40 alle 60 mila lire al mese, cifre — come si vede — proibitive per una provincia dove il salario medio si muove intorno alle 100 mila lire mensili. Di contro — a testimonianza dell'assenza di una linea politica adeguata — l'esecuzione della 167 resta irretita nelle pastoie burocratiche e tuttora malgrado che alcune amministrazioni democratiche (Empoli, Prato, Sesto San Giovanni) abbiano già provveduto ad assegnare le zone predisposte.

Su questa ricca tematica si diffonderà il convegno fra l'altro sarà chiamato ad esprimere la propria protesta contro una delle colpe morali più gravi della classe imprenditoriale nel solo 1968 gli infortuni di lavoro sono stati 10.000 e il costo mortale. Non è un concetto che — nel 1969 — l'attività lavorativa abbia come tragico risultato la perdita della vita.

Giovanni Lombardi

PALERMO

Solo 70 cm. di verde a persona

Dalla nostra redazione PALERMO, 21

A Palermo è una corsa sfrenata contro il tempo. Ovunque si abbatte e si ricicchia, ovunque, tranne che nelle zone di intervento della mano pubblica.

Ci sono più gru che alberi, insomma. E questo non solo perché Palermo offre esattamente 70 cmq di verde a testa; né per dispetto soltanto della legge ponte, che peraltro ha avuto riflessi relativamente limitati in città essendo convenzionata gran parte delle aree di sviluppo urbanistico. L'elemento decisivo è il contrattacco dei padroni speculatori decretato di summi ciali emanato dai Lavori Pubblici dopo il terremoto dello scorso anno, e che, ormai trascorsa una generosa fase transitoria, sta per bloccare al tempo piano qualsiasi edificio i cui costruttori non facciano in tempo ad arrivare più in

alto prima dell'arrivo degli ispettori del Genio Civile. Da qui la frenesia degli speculatori ed una situazione tutta particolare — anche per la sua temporaneità — tra i lavoratori del settore. I carpentieri sono i più ricercati e i meglio pagati dal loro lavoro dipende la velocità con cui si realizzano le strutture portanti, e la pratica dei supermuri per pochi che è tanto largamente diffusa in questo momento quanto quelle del cottimo e dello sfruttamento intensivo per molti, e per tutti — della sistemazione via via di ogni norma di sicurezza sul lavoro.

Malgrado l'introduzione di nuovi automatismi, nei cantieri della sola città lavorano oggi 12 mila operai almeno praticamente quanti erano ai tempi d'oro di sette, otto anni fa, quando la pianta dei quartieri della nuova Palermo veniva tracciata a colpi di mitra dalle bande della giovane

mafia legata più dell'antica al Dc.

Quanto ancora potrà durare? Alla Camera del Lavoro come alla Proprietà edilizia, all'Assindustria, come al Genio, la risposta è identica: qualche tempo, e poi nell'inverno una paurosa ondata di rifiuto in vestirà rapidamente il settore privato.

Per contrastare questa linea di tendenza, gli edili palermitani, la Fillea, i partiti popolari, hanno da tempo avviato, e si apprestano ad intensificare (lo sciopero generale della settimana scorsa, costituito da una giustificazione) una forte iniziativa per collegare gli obiettivi di ulteriori conquiste contrattuali alla azione diretta a promuovere una diversa politica economica, lo sblocco di tutti gli stanziamenti esistenti per l'edilizia economico-popolare e le strutture sociali.

g. f. p.

I prossimi scioperi

Dopo gli scioperi effettuati a Roma, Milano, Firenze e alcune provincie del Lazio oggi scieperano gli edili di Genova e Mantova. Fino al 31 luglio sono in programma scioperi provinciali di ventiquattro ore a Brescia, Como, Vicenza, in tutta la Sicilia e la Puglia. Scioperi comunali e di zona saranno effettuati nelle stesse giornate a Torino, in Toscana e in Emilia.